

SAIA ANNUARIO

Volume LXXXVII
Serie III, 9
Tomo I*
2009



ESTRATTO

100 anni

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE
1909/1910 - 2009/2010

PER I CENTO ANNI DELLA SAIA

Questo numero dell'Annuario è dedicato al Centenario della Scuola Archeologica Italiana di Atene.

Abbiamo celebrato la ricorrenza a giugno del 2009 per ricordare la firma del Regio Decreto del 9 maggio 1909 con il quale la Scuola fu istituita e, poche settimane fa, il 7 aprile 2010, abbiamo festeggiato l'anniversario dell'inaugurazione: la Scuola, infatti, è stata aperta il 7 aprile del 1910, alla presenza del Re di Grecia Giorgio I e di numerose autorità ed esponenti della cultura archeologica internazionale (tra cui W. Dörpfeld, il decano dei Direttori delle Scuole Straniere).

Riteniamo, ora, concluso il ciclo delle rievocazioni, con la speranza di aver mantenuto in questi mesi una salutare distanza da ogni tentativo di cadere nella retorica.

Specialmente in quell'esaltazione del passato che stride con il presente: nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria. Questo direbbe il solito laudator temporis acti, categoria che conta sempre qualche esponente anche di fronte ad una realtà che andrebbe esaminata con lucidi strumenti di analisi storiografica e non con il metro dei tronfi oppure di chi, avendo gestito molto potere per tutta la vita ha bollato (da quale pulpito!) le vicende recenti della Scuola come 'bassa politica'.

Sul Corriere della Sera del 4 giugno 2010, a p. 30, Corrado Stajano riflette su un tema di grandissima rilevanza e attualità (abbiamo appreso tutti, e da molto tempo, la lezione: la storia è quella lettura dei fatti alla quale ci indirizza la contemporaneità): l'Italia di dolore ostello, dal Medioevo al XX secolo, nella letteratura e fino alla moderna canzone d'autore, "una storia, dal Duecento a oggi (quasi) sempre uguale a se stessa", il "Paese che fa convivere il Carnevale con la Tragedia" (Garboli). Definizioni di un'efficacia grandiosa, assiomi da Scienza Nuova vichiana; non hanno, infatti, bisogno di dimostrazione.

Con quel procedimento, non sempre lecito a dire il vero, che ci porta a comparare le cose piccole con le grandi, ma dicendo 'si licet' uno si sente assolto, mi è venuto di pensare alla (micro) storia rappresentata dalla Scuola di Atene. Comincio con un esempio facile: tra le carte della Scuola trovo una nota del Ministro (plenipotenziario) Comm. Giulio Cesare Montagna del 19 gennaio 1920 (sicuramente dettata dal Direttore Alessandro Della Seta) che sembra scritta oggi, a tal punto è facile ritrovarvi tutti i luoghi comuni ancora attuali e riassumibili in una sola parola: precarietà.

Direi che si tratta di un elemento strutturale, tanto si sottrae a essere relegato a pura contingenza, nel tempo che va dalla fondazione ai nostri giorni. Del resto, a ben vedere, precaria era anche la Missione di Federico Halbherr a Creta, già prima che venisse fondata la Scuola.

Ci sono stati, è vero, anni di un relativo benessere; coerentemente, però, bisogna relativizzare il giudizio all'epoca dell'abbondanza sprecona della 'Milano da bere', come si dice normalmente nel linguaggio storico-politico riferito alla società opulenta degli anni '80 del XX secolo; alla dovizza dei mezzi, tuttavia, poteva corrispondere uno sforzo riformatore, una produzione maggiore e, soprattutto, un'attività più differenziata.

Assumendo la direzione della Scuola circa dieci anni fa, credevo (e lo credo ancora) che l'Italia avesse i numeri per fare molto meglio, e di più: bastava chiamare a raccolta le risorse intellettuali (con tanti bravissimi giovani) di cui il nostro Paese dispone ed immetterle in un sistema meno bloccato, nel quale fare entrare aria fresca e da cui allontanare le chiusure settarie (il cortile: altra deleteria caratteristica della nostra società).

Pensavo anche che tutto questo avrebbe fatto meritare alla Scuola una maggiore attenzione. Scrivendo al Capo di Gabinetto del Ministro dell'Università (vigilante sulla Scuola con il collega dei Beni e le Attività Culturali) di uno dei governi passati, ho reclamato il diritto a essere giudicato, premiato in caso positivo o biasimato (come minimo) nel caso contrario. Invece niente. Non c'è offesa peggiore che l'indifferenza, o, per dirla con l'espressione icastica usata da un altro uomo politico, lo stato d'inerzia. Qualcuno se n'è accorto, alla fine, e ha emesso la sentenza, senza neanche istruirsi o concedere almeno il diritto di replica.

Per forza, i tempi sono mutati: oggi viviamo una grave crisi economica, al punto che, mentre scriviamo queste righe, la Scuola, con altri non meno importanti Enti culturali, sta correndo addirittura il rischio di chiudere o di essere fortemente ridimensionata.

Abbiamo lanciato un appello, oltre 3500 studiosi o semplici cittadini che hanno a cuore le sorti della cultura, da ogni angolo del mondo, hanno aderito con slancio, ma il problema rimane, e non è solo economico.

Come ho avuto modo di dire in un'intervista a un giornalista della televisione italiana e ad una giornalista di un'agenzia di stampa greca, qui è in gioco la sopravvivenza del nostro diritto a studiare l'antichità classica. Se le varie riforme scolastiche e le discussioni intorno all'utilità degli studi classici (su cui si veda la bella e provocatoria dedica del Sindaco di Londra nel suo libro sull'Impero Romano o l'intervista esemplare di Luigi Capogrossi Colognesi sul Bimillenario di Vespasiano) portano alla conclusione che si tratta di optional, di passatempo da perdigiorno, se si sostiene la non utilità produttiva dello studio della storia antica, fino a farne un'opinione largamente diffusa nella maggioranza della popolazione, ci si meraviglierà se qualche governante, fedele e genuino interprete della volontà popolare, chieda la chiusura della Scuola Archeologica Italiana di Atene?

Vorrei, concludendo, ringraziare i numerosi amici e colleghi che hanno accolto il nostro invito a scrivere un contributo per questo Charisterion in onore di una vecchia signora, centenaria, ma vitale e determinata a continuare ad onorare, dopo cento anni di alterne vicende (a parte qualche assopimento), con sempre rinnovato slancio, il ruolo che le è stato assegnato da un Paese come l'Italia, che, a buon diritto, merita di stare tra quelli nei quali lo studio del mondo greco e romano non è stato né mai sarà marginale.

*Emanuele Greco
Atene, 6 giugno 2010*